

ROMA, 17 dicembre

Altri fermi, altri sospetti, nessuna nuova accusa. Mentre Pietro Valpreda, l'ex ballerino arrestato per la strage di Milano, continua a sostenere in carcere la sua innocenza, sono saliti a tredici gli indiziati trattenuti in stato di fermo giudiziario. «Tra loro — sostengono gli investigatori — ci sono gli altri attentatori, quelli delle bombe al Milite Ignoto e alla Banca del Lavoro...». Ma finora di passi avanti non sembra ne siano stati compiuti. Ventiquattrore di indagini, insomma, non sono servite a dissipare le ombre e a fornire le risposte ai tanti e gravi interrogativi che pesano sulla vicenda. Chi sono gli altri? Chi c'è alle spalle? Quali sono le prove raccolte contro il Valpreda? Chi lo ha aiutato, fornito i mezzi, l'esplosivo?

Il cliché dell'esaltato può adattarsi benissimo alla oscura figura dell'ex ballerino dal passato burrascoso, ma proprio per questo è lecita l'ipotesi che si tratti di una pedana manovrata da gente che, al contrario, voleva la strage per un piano ben preciso. E sono ancora tanti gli interrogativi. Che cosa sa la polizia di quel circolo «XXII Marzo» formato, secondo il *Giornale d'Italia* da «dissidenti nazisti»? Che senso ha la manovra, portata avanti negli ambienti di polizia, di far circolare come «sospetti» i nomi dei figli di alcune personalità ad alto livello governativo e smentire tutto dopo pochi minuti?

D'altra parte c'è da rilevare che gli investigatori, con una leggerezza che sconfinava nell'illicito, hanno fornito anche i nomi di alcuni fermati, pur se contro questi non sono stati presi provvedimenti né formulate accuse. E' stato detto così che il minorenni condotto l'altra sera all'Aristide Gabelli, è Roberto Mander, figlio diciassettenne del direttore di orchestra Francesco, attualmente impegnato in una tournée in Olanda. Elga Borth è invece il nome della ragazza tedesca occidentale, entrata clandestinamente in Italia alcuni mesi fa, e ora nel carcere di Rebibbia. Un altro dei giovani è Emilio Borghese, figlio di un alto magistrato; sembra inoltre che vi sia anche un impiegato di banca sospettato per l'attentato di via Bissolati. Tra gli indiziati in stato di fermo vi è poi anche quel Mario Merlino, dal ben noto passato fascista e considerato tra i «fondatori» del circolo «XXII Marzo». Perfino il questore di Milano ha avuto una nota aspramente critica nei confronti dei suoi colleghi romani, lamentando che siano stati pubblicamente fatti nomi di gente contro cui fino a questo momento, non è stato trovato nulla di probante. E si può ben capire a quale rischio di linciaggio morale possa andar incontro un innocente coinvolto sconsideratamente nella vicenda, per la leggerezza di qualche funzionario.

In totale, comunque, sono tredici i giovani (l'età va dai 17 ai 25 anni) su cui gravano i sospetti. Otto, come è noto, si trovano già in carcere essendo stato prorogato il fermo; altri cinque sono stati condotti nella notte a San Vitale e successivamente il capo dell'ufficio politico Provenza ha dichiarato che

verrà richiesta al magistrato la proroga del fermo anche per questi ultimi. I tredici fanno parte dei circoli «22 Marzo» e «Bakunin». frequentati entrambi, ma soprattutto il primo, da Pietro Valpreda.

L'ex ballerino ha trascorso

la prima notte a Regina Coeli senza chiudere occhio, seduto sulla brandina, fumando una sigaretta dietro l'altra. Sembra che abbia ripetuto frasi di questo tenore: «Pinelli si è ucciso, io sono in carcere... L'anarchia è finita».

Questa mattina, comunque, quando il magistrato lo ha nuovamente interrogato, Pietro Valpreda ha ribadito la sua innocenza, ha detto che quel giorno era a Milano, ma dormiva nella sua abitazione di via Orsini. «Ero andato su con la mia "500", dovevo essere interrogato dal giudice per una vecchia storia di un volantino oltraggioso contro la Chiesa, avevo viaggiato tutta la notte ed ero stanchissimo, non mi sono alzato per tutto il pomeriggio...». Tra le cose che appaiono più inesplicabili è la versione secondo cui il Valpreda per compiere l'attentato si sarebbe servito di un tassi invece che della sua auto, comportandosi per giunta in modo tale da richiamare l'attenzione dell'autista. Il tassista Cornelio Rolandi infatti doveva per forza guardare bene in volto il cliente che, dopo averlo ingaggiato per una corsa di poche centinaia di metri, gli aveva detto di aspettarlo.

«Quando è sceso aveva una grossa borsa, è tornato subito dopo a mani vuote e si è fatto lasciare duecento metri più in là... Anche questo un fatto strano che mi ha colpito...», ha raccontato il conducente che peraltro non ha avuto esitazioni nel riconoscere, durante il confronto a Palazzo di Giustizia, Pietro Valpreda come il misterioso cliente. Un confronto, comunque, che ha sollevato delle eccezioni in quanto al tassista erano state mostrate in precedenza le foto dell'ex ballerino.

Pietro Valpreda era giunto a Roma nella primavera scorsa. «Spacccone, esibizionista, ma innocuo...» lo definiscono ora quelli che lo incontravano a piazza Navona, dove, a quanto sembra, ogni tanto arringava i passanti forse, più che altro, per piazzare alcuni dei medaglioni che fabbricava insieme a un suo amico. I precedenti di Valpreda, la condanna a 4 anni per rapina e quella recente per rissa (aveva lasciato Regina Coeli 15 giorni fa) lasciano intravedere una personalità facilmente soggetta a eventuali ricatti e disponibile per qualsiasi avventura. D'altra parte, sia a Milano che a Roma, alcuni anarchici avevano sospettato che volesse mescolarsi a loro con lo scopo di raccogliere informazioni.

Appena a Roma, Valpreda era andato ad abitare in una baracca a Pratorotondo, poi si era trasferito in una pensioncina di via Giolitti. Frequentava anche i corsi di ballo a via Monte Zebio, ma con esiti mediocri. Infatti non era mai andato al di là di qualche partecina, con le compagnie di Dapporto e Walter

Chiari, e di una brevissima apparizione in un balletto di Don Lurio alla TV. Questo forse, anche per l'incalzare del male: minato dal morbo di Bürger, Pietro Valpreda aveva subito poco tempo fa l'amputazione di parte del piede sinistro. Per lenire il dolore aveva anche adoperato sostanze stupefacenti e, secondo alcune voci, continuava ancora. Inoltre aveva anche subito un intervento, l'asportazione di un tumore, e in molti si sono sbizzarriti nel ritratto parapsicologico del «frustrato e spinto al delitto dal male inesorabile».

In ogni caso, qualche settimana fa aveva affittato insieme a Ivo Della Savia (fratello di un anarchico arrestato per l'attentato alla Fiera di Milano) una stanzetta in via del Boschetto, dove fabbricava appunto medaglioni, lampadari stile *liberty*, altri oggetti che vendeva a piazza Navona o a Santa Maria Maggiore.

E' verso aprile che Pietro Valpreda si fa vedere per la prima volta in un circolo anarchico di via Baccina, «Bakunin». Ma dopo qualche settimana tra il ristretto gruppo di anarchici c'è una scissione, si apre un nuovo circolo, «22 Marzo», e da allora l'ex ballerino comincia a farsi vedere nelle due stanze di via del Governo Vecchio, dove si riuniscono i trenta aderenti al circolo.

Ma questo «Movimento XXII Marzo» di cui Mario Merlino è considerato il «capo» merita una storia a parte. Mario Merlino proviene da «Ordine Nuovo», fondato con una scissione a destra nel MSI da Pino Rauti, un giornalista del *Tempo* legato agli ambienti più sotterranei dell'ambasciata USA e distintosi per le sue simpatie verso il regime dei colonnelli greci. Da questa matrice sorgono via via nuovi gruppi, «Avanguardia Nazionale», «Nuova Caravella» che si pongono all'estrema destra del MSI; lo scopo è evidente, cambiano ogni volta le etichette, nel tentativo di raccogliere qualche

sprovveduto in buona fede, ma i personaggi restano quelli, i Di Luia, i Delle Chiaie, gli Strippoli, i Merlino. Il compito, appunto, è creare la provocazione, l'incidente.

Con i soldi di finanziatori non troppo occultati questi gruppetti proliferano, soprattutto nel periodo delle lotte studentesche, sempre con lo scopo di imbastire provocazioni, che fanno comodo a chi li paga. Ma vengono assolutamente emarginati, e allora cercano nuove etichette. E' in questo clima che Merlino e altri della stessa risma mettono su il «Movimento XXII Marzo», si definiscono anarchici per cercare di mescolare le carte e si dichiarano «ispirati» da Cohn Bendit, il leader degli studenti di Nanterre. Non ingannano però nessuno, il «movimento» viene completamente isolato dagli studenti e va in decomposizione. Infatti qualche mese dopo si scioglie.

Ora un paio di mesi fa accade che i «dissidenti» del «Bakunin» decidono di chiamare il loro circolo «XXII Marzo» richiamandosi anche essi al leader anarchico tedesco. Si tratta, in maggior parte, di studenti; non han-

no alcun contatto però né con il movimento studentesco, né con altri gruppi che svolgono azione politica. Insomma, un gruppo di ragazzi dalle idee tumose più vicini al folklore che alla politica. Ma è singolare e non casuale che nel circolo si infiltrino Mario Merlino, contribuendo così a rendere attendibile quella definizione dell'*Espresso* del 20 aprile '69: «Alla testa del "XXII Marzo" c'è un ex fascista ed appartenente a "Ordine nuovo". Infatti tra la ideologia dinamitarda della estrema destra e questo pseudo-anarchismo si sono verificati negli ultimi tempi continui travasi».

Pietro Valpreda, dunque, si fa vedere qualche volta nel circolo di via del Governo Vecchio, si definisce «anarchico individualista», non va oltre comunque i suoi fumosi discorsi.

Eppure è lui che è accusato della strage. Ma insieme a chi, e soprattutto chi ha organizzato e deciso gli attentati? Una ricostruzione, anche superficiale, della meccanica degli atti terroristici finora manca completamente («La centrale è a Roma, le bombe sono state confezionate qui... Ma lo esplosivo è arrivato da un'altra parte...»), hanno detto questa mattina in questura. «Il Valpreda può aver deposto da solo i due ordigni a Milano, le due banche distano poche centinaia di metri... Ma a Roma, gli attentatori materiali debbono essere stati almeno tre... Due al Milite Ignoto, il terzo per la Banca del Lavoro... E gli autori, pensiamo, sono tra i tredici fermati. Contro alcuni di loro abbiamo degli indizi, si tratta di trasferirli in prove...».

E intanto vi sono le reazioni dei familiari di alcuni dei fermati, in particolare di Roberto Mander ed Emilio Borghese. «Due famiglie dell'alta borghesia romana» come le definisce l'ANSA che aggiunge come i parenti dei due ritengono che tutto sia cominciato quando «i ragazzi presero a frequentare la libreria "Felttrinelli", dove si riunivano più spesso che al "Bakunin" e al "XXII Marzo". In casa, a quanto pare, sapevano benissimo che i due gravavano per i circoli anarchici, ma d'altra parte non erano mai avvenute "complicazioni". Sempre secondo la stessa agenzia Roberto Mander avrebbe mostrato i primi segni di "ribellione" verso i genitori dopo una visita di Pietro Valpreda che lo avrebbe rimproverato per la sua vita borghese».

In un certo senso, proprio da queste agenzie che in mancanza di notizie trovano un appiglio nel «colore» viene il senso del ristagno delle indagini, della evidente mancanza di fatti concreti. Il mistero, insomma, grava ancora sulla vicenda. I dubbi, le perplessità, gli interrogativi rimangono, proprio mentre è indispensabile fare piena luce.

Marcello Del Bosco